

hanno portato una innaturale crescita di malattie tumorali del sangue, dei polmoni, dell'apparato digerente e della pelle, provocando deformazioni fisiche e corporee associate ad altre malattie;

l'accordo « Oil for food » non ha soddisfatto le più semplici necessità del cittadino iracheno, sia nell'approvvigionamento di generi alimentari che di medicinali, in quanto le quote stabilite sono insufficienti alle necessità della popolazione ed inoltre sotto l'aspetto nutritivo risultano sbilanciate;

impegna il Governo:

a promuovere tutte quelle iniziative che riterrà più opportune allo scopo di porre fine all'embargo in atto;

ad intervenire presso gli organismi internazionali, l'Onu, la Commissione europea e la Nato, affinché cessino i quotidiani bombardamenti, che tutt'oggi persistono, e si apra un tavolo di trattativa per mitigare l'assurda ed inumana persecuzione di un popolo che da troppo tempo soffre una situazione ormai divenuta insostenibile.

(1-00450) « Bosco, Oreste Rossi, Fontanini, Borghezio, Rizzi, Martinelli, Giancarlo Giorgetti, Maroni, Bianchi Clerici, Stefani, Caparini, Balocchi, Molgora, Luciano Dussin, Alborghetti, Calzavara ».

(6 aprile 2000).

La Camera,

rilevato che:

da quasi un decennio l'Iraq, uno Stato sovrano membro delle Nazioni Unite, subisce un embargo che non trova precedenti, né casi simili ad esso paragonabili, con limitazioni alle importazioni, alle esportazioni, ai traffici e alle comunicazioni, per cui la popolazione civile soffre di gravi privazioni con perdite di vite umane, specie tra i bambini;

quotidianamente vengono effettuati bombardamenti da parte delle forze inglesi

e statunitensi sulle zone a nord e a sud del paese, proclamate unilateralmente zone interdette al volo;

l'obiettivo voluto dalle risoluzioni del Consiglio dell'Onu, cioè stabilire un controllo sugli armamenti, convenzionali e non, dell'Iraq è stato vanificato dal comportamento della commissione di ispettori presieduta da Mr. Butler, che ha operato per finalità estranee al mandato dell'Onu;

le stesse organizzazioni internazionali hanno riconosciuto inadeguato il piano di distribuzione di cibo e medicinali in cambio di esportazione di petrolio (piano conosciuto come Oil for Food);

la situazione sanitaria è preoccupante, come denunciato costantemente dall'Oms, per la ripresa di epidemie, per la carenza di attrezzi sanitarie ospedaliere, per la impossibilità di attuare un trasporto di emergenza degli ammalati;

recentemente anche un numeroso gruppo di esponenti del congresso Usa ha chiesto che siano individuati tempi e modi per porre fine all'embargo;

impegna il Governo:

ad adoperarsi presso ogni organismo internazionale perché si pervenga alla conclusione delle ispezioni previste dalle risoluzioni Onu e alla fine dell'embargo all'Iraq;

a promuovere iniziative in sede di Comunità europea per superare la situazione di stasi, determinatasi dopo il fallimento della commissione Butler, e per riportare l'Iraq nei normali rapporti internazionali con il ripristino delle sue prerogative di Stato sovrano;

a disporre al più presto la riapertura della nostra ambasciata a Bagdad, considerandolo come un segnale importante, considerato che l'Iraq ha ottemperato in larga misura alle richieste della comunità internazionale contenute nelle risoluzioni Onu.

(1-00451) « Grimaldi, Brunetti, Pistone ».

(18 aprile 2000).

La Camera

considerato che:

secondo i dati di diverse organizzazioni delle Nazioni Unite quali l'Unicef e la Fao, e di altre organizzazioni internazionali, le sanzioni economiche imposte all'Iraq dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu nel 1990 e tuttora in vigore hanno causato la morte di oltre un milione di cittadini iracheni, in gran parte bambini, ed hanno provocato il collasso del sistema sanitario ed educativo e dell'intera economia e società;

l'Iraq distrutto dalla guerra non ha potuto riprendersi. Mancano le risorse per riparare le infrastrutture e Ravviare la produzione. Chi non è disoccupato ha salari da fame e ne spende il settanta per cento solo per il cibo. Due milioni di iracheni – soprattutto tecnici e manodopera specializzata – costretti dall'assenza di lavoro hanno lasciato il paese;

malgrado la risoluzione n. 986 del Consiglio di Sicurezza, che ha introdotto il cosiddetto accordo «Oil for food», la situazione umanitaria permane gravissima (morte per inedia e malattie curabili di 4.500 bambini al mese);

il perdurare dell'embargo si va configurando come una palese violazione delle convenzioni internazionali sui diritti umani fra le quali in particolare la Convenzione per i diritti dell'infanzia, la Convenzione di Ginevra sulla protezione delle popolazioni civili in caso di conflitto e la Dichiarazione finale della Conferenza sulla Sicurezza Alimentare;

la commissione Onu per i diritti umani, con risoluzione n. 35/1997 ha invitato gli Stati «a revocare le sanzioni economiche qualora, dopo un ragionevole periodo di tempo, esse non abbiano permesso il raggiungimento degli obiettivi prefissati»;

le ragioni del fallimento della missione degli osservatori per il disarmo guidata da Richard Butler hanno messo in luce finalità estranee ai mandati Onu; il

Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite solo nel recente marzo 2000 ha individuato una nuova commissione di 17 membri, scelti in modo più rappresentativo della comunità internazionale;

forze statunitensi e inglesi bombardano quotidianamente le zone a nord e a sud dell'Iraq, proclamate unilateralmente come zone interdette al volo provocando vittime tra la popolazione civile;

quello iracheno è divenuto il più lungo embargo della storia;

che i danni alla popolazione, e in particolare alle fasce di età più deboli, quali anziani e bambini, sono gravissimi, come testimoniato da organizzatori internazionali quali la Croce Rossa e l'OMS, che parlano apertamente di genocidio e denunciano la violazione di diritti umani basilari causati da un così pesante isolamento;

l'embargo aereo viene fatto valere in senso estensivo ed arbitrario anche rispetto allo stesso testo della risoluzione dell'ONU, lungo i 1.000 chilometri di deserto che separano Bagdad da Amman;

per denunciare l'insostenibilità di questa azione il responsabile delle Nazioni Unite che presiede agli aiuti si è polemicamente dimesso nel gennaio scorso, così come avevano già fatto i suoi due predecessori;

l'embargo non ha scalfito minimamente il regime di Saddam Hussein e solo un ritorno dell'Iraq all'interno della comunità internazionale potrà contribuire alla lotta delle forze di opposizione per il conseguimento della democrazia;

impegna il Governo

ad assumere in ogni sede internazionale posizioni esplicite per la fine dell'embargo all'Iraq, chiedendo in tal senso un pronunciamento dell'Assemblea Generale dell'ONU;

a promuovere in sede comunitaria un'iniziativa utile affinché l'Europa tutta si

muova per l'eliminazione dell'embargo, anche con atti unilaterali giustificati da gravissime ragioni umanitarie;

a riaprire entro il corrente anno l'ambasciata italiana a Bagdad, considerando ciò come passo possibile, dato che l'ONU ha già accertato che l'Iraq ha ottemperato in larga parte alle richieste della comunità internazionale contenute nelle risoluzioni con le quali fu comminato l'embargo;

a scongelare i fondi iracheni bloccati nelle banche italiane, all'indomani dell'invasione del Kuwait, disponendo il definitivo superamento della legge n. 278 del 5 Ottobre del 1990;

ad attivare forme di aiuto bilaterale a fini umanitari, con progetti di cooperazione in campo sanitario e di sostegno alimentare, dando tutto il sostegno possibile alle attività delle nostre Organizzazioni non governative ed ai progetti di cooperazione decentrata assunti dagli enti locali;

a realizzare un ponte sanitario sotto il controllo delle Nazioni Unite, attrezzando a tal fine un apposito aereo-ospedale, che consenta, come accade perfino in presenza di conflitti militari, di trarre in salvo persone in pericolo di vita che necessitino di intervento sanitario d'urgenza non eseguibile a Bagdad a causa dell'inabilità delle strutture sanitarie.

(1-00462) « Mantovani, Bertinotti, Giordano, Cangemi, De Cesaris, Bonato, Boghetta, Lenti, Malentacchi, Nardini, Pisapia, Edo Rossi, Valpiana, Vendola ».

(9 giugno 2000).

La Camera,

premesso che:

l'inviato speciale delle Nazioni Unite per i diritti umani in Iraq, l'ex Ministro degli esteri olandese Max van der Stoel, si è dimesso dall'incarico lo scorso 24 novembre 1999;

il 14 e il 15 febbraio sono state rese pubbliche le dimissioni di Hans von Sponeck, coordinatore del programma umanitario delle Nazioni Unite in Iraq, e di Jutta Burghardt, responsabile del Programma alimentare mondiale (PAM), ambedue di nazionalità tedesca;

anche il predecessore di Hans von Sponeck nel ruolo dl coordinatore degli aiuti umanitari all'Iraq, Denis Halliday, di nazionalità irlandese, si era dimesso;

le motivazioni delle ultime dimissioni sono legate alla impossibilità di applicare la risoluzione n. 1284 del 17 dicembre 1999 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, decisa con le astensioni di Francia, Russia e Cina, denominata « Oil for food », che non favorirebbe il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione irachena stremata da più di dieci anni di duro embargo;

la risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite dello scorso dicembre condizionava la sospensione per 120 giorni delle sanzioni sulle esportazioni di petrolio alla verifica da parte di ispettori dell'ONU (United nation monitoring, verification and inspection commission, altresì denominata Unimovic) della avvenuta eliminazione delle armi di distruzione di massa;

i proventi dell'avvenuta eventuale vendita di petrolio da parte del governo iracheno andrebbero su un conto corrente intestato all'Unimovic, che dovrà poi decidere quali prodotti (medicinali o generi alimentari) potrebbero entrare in Iraq;

la risoluzione ha sì aumentato il tetto della quantità di petrolio esportabile dal governo iracheno ma non ha previsto la possibilità per lo stesso governo di importare pezzi di ricambio per la sua industria petrolifera, senza i quali non può essere aumentata la produzione;

il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ha presentato il 22 febbraio 2000 un appello ai paesi membri del Consiglio di sicurezza perché consentano all'Iraq di rifornirsi di parti di ricambio

per milioni di dollari, al fine di permettere la sopravvivenza della sua industria petrolifera, contenere l'impennata dei prezzi del petrolio e alleviare le gravi sofferenze della popolazione civile dell'Iraq;

l'embargo da tempo gravante sull'Iraq continua a provocare morti e stenti soprattutto a danno delle fasce più deboli della popolazione; secondo dati dell'Unicef continua ed essere elevatissimo di tasso di mortalità infantile;

la pressione nei confronti del regime iracheno deve avvenire non a discapito della popolazione civile, ormai stremata;

vanno immediatamente assunti provvedimenti idonei a soddisfare i bisogni essenziali del popolo dell'Iraq;

il lungo periodo di sanzioni economiche sinora imposte all'Iraq non ha certo scalfito le posizioni di potere di Saddam Hussein;

anche negli Stati Uniti vi è un crescente consenso politico verso l'obiettivo della revoca dell'embargo all'Iraq;

è indispensabile una rapida conclusione delle ispezioni previste dal Consiglio di sicurezza dell'ONU;

impegna il Governo

ad intraprendere ogni iniziativa finalizzata alla revoca dell'embargo;

a rafforzare la nostra rappresentanza diplomatica a Bagdad per attivare nuove e più dirette forme di aiuto umanitario bilaterale, in campo sanitario ed alimentare, ed a porsi come obiettivo la riapertura entro il corrente anno della nostra ambasciata;

a realizzare una iniziativa mirata a fronteggiare le più gravi emergenze sanitarie riguardanti persone in pericolo di vita, prive di assistenza per le fatiscenti strutture ospedaliere.

(1-00463) « Mussi, Pezzoni, Abbondanzieri, Bartolich, Crucianelli, Marco Fumagalli, Francesca Izzo, Olivo, Schmid, Zani, Guerra, Cherchi ».

(9 giugno 2000).

(Sezione 2 - Risoluzione)

RISOLUZIONE

La Camera,

viste le mozioni Buttiglione ed altri (1-00440), Simeone ed altri (1-00449), Bosco ed altri (1-00450), Grimaldi ed altri (1-00463), Mantovani ed altri (1-00462) e Mussi ed altri (1-00463);

ascoltato il dibattito sulle stesse sviluppatosi;

considerato che:

da quasi un decennio l'Iraq, uno Stato sovrano membro delle Nazioni Unite, subisce un embargo che non trova precedenti né casi simili ad esso paragonabili, con limitazioni alle importazioni, alle esportazioni, ai traffici e alle comunicazioni;

l'Unesco nel suo rapporto del luglio 1999 ha dichiarato che le conseguenze delle sanzioni economiche nei confronti degli iracheni, in particolar modo nei confronti dei bambini e dei neonati, hanno determinato un'alta mortalità che ha raggiunto, tra gli anni 1994-1999, percentuali elevatissime per mancanza di cibo, medicinali e generi di prima necessità;

inoltre i fenomeni di inquinamento ambientale legati all'utilizzo di armi ad uranio impoverito durante il conflitto del Golfo hanno portato ad una innaturale crescita di malattie tumorali;

in data 23 febbraio 2000, il Ministro della sanità a Bagdad ha informato che l'embargo internazionale imposto dall'Occidente all'Iraq nel 1990, all'indomani dell'invasione del Kuwait, ha causato fino ad oggi la morte di oltre un milione 273 mila iracheni;

la risoluzione n. 1284 del 17 dicembre 1999 del Consiglio di sicurezza dell'Onu, decisa con le astensioni di Francia, Russia e Cina, che ripropone il meccanismo denominato « Oil for food », non favorirebbe, come dimostra ormai la sua VIII

fase di applicazione, il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione irachena;

l'esperienza dimostra ormai come il ricorso all'embargo non sia di per sé risolutivo e che anzi spesso finisce per agevolare il rafforzamento interno dei governi coinvolti;

è diventato ormai ineludibile riconsiderare, in coerenza, tra l'altro, con la posizione espressa da altri importanti Paesi, quali la Francia, la Russia e la Cina, la necessità e l'opportunità di confermare sanzioni che stanno facendo sprofondare l'Iraq in un baratro di miseria e di disperazione, che pregiudica quel Paese per generazioni;

la stessa Commissione Onu per i diritti umani, con risoluzione n. 35/1997 ha invitato gli Stati « a revocare le sanzioni economiche qualora, dopo un ragionevole periodo di tempo, esse non abbiano permesso il raggiungimento degli obiettivi prefissati »;

è indispensabile la collaborazione delle autorità irachene con gli ispettori dell'Onu nelle fasi di monitoraggio per una rapida conclusione della vicenda;

impegna il Governo

ad assumere a livello di Nazioni Unite posizioni esplicite per pervenire alla revoca dell'embargo e allo sblocco dei beni iracheni attualmente congelati presso banche estere di paesi aderenti all'Onu, nella misura e con modalità tali da garantire il diretto soddisfacimento delle primarie esigenze di ordine sanitario e delle necessità alimentari della popolazione, prevedendo intanto l'immediato scongelamento dei

fondi bloccati nelle banche italiane, fatta salva la salvaguardia di crediti italiani in sofferenza ed in contenzioso, qualora esistenti, nei confronti di enti o società irachene pubbliche o private;

a riaprire entro l'anno l'ambasciata italiana a Bagdad, considerando ciò come passo possibile, dato che l'Onu ha già accertato che l'Iraq ha ottemperato in larga parte alle richieste della comunità internazionale contenute nelle risoluzioni con le quali fu comminato l'embargo e a concordare in sede Unione europea un uguale atteggiamento ed inoltre di favorire la riapertura dell'Istituto di cultura italiana a Bagdad;

ad attivare forme di aiuto bilaterale a fini umanitari, con progetti di cooperazione in campo sanitario e di sostegno alimentare, energetico e trasportistico dando tutto il sostegno possibile alle attività delle nostre organizzazioni non governative ed ai progetti di cooperazione decentrata assunti dagli enti locali;

a realizzare un ponte sanitario mirante a fronteggiare le più gravi emergenze sanitarie riguardanti persone in pericolo di vita, prive di assistenza per le fatiscenti strutture ospedaliere;

a riferire entro tre mesi al Parlamento sull'esito di tali iniziative.

(6-00132) (*Testo così modificato nel corso della seduta*) « Occhetto, Frau, Pezzoni, Simeone, Oreste Rossi, Brunetti, Crema, Leccese, Mantovani, Giovanni Bianchi, Bosco, Calzavara, Teresio Delfino, Grimaldi, Giordano, Simeone, Errigo, Rivolta ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA***(Sezione 1 – Iniziative del Governo per contrastare la tratta internazionale di persone)***

POZZA TASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la tragedia dei 58 clandestini asiatici ritrovati cadaveri in un *container* in Gran Bretagna ripropone con forza la necessità di una più stringente lotta alla criminalità organizzata dedita alla tratta di esseri umani, in particolare donne e bambini, dramma cui non sfugge, in qualità di Paese industrializzato, l'Italia;

l'individuazione del nuovo reato di traffico di persone è ormai un dato acquisito, frutto della discussione da tempo avviata in seno al Governo italiano; tuttavia le organizzazioni che gestiscono il traffico sono strutturate e ramificate. Esiste un coordinamento di tipo strategico con diramazioni sul territorio nazionale e agganci internazionali;

dopo la caduta del muro di Berlino si è verificato uno spostamento del baricentro criminogeno a livello mondiale. Per decenni siamo stati abituati a vedere gli assi della criminalità internazionale disposti lungo la rotta Europa-Nord America. Era la rotta che univa i poli del benessere nell'arco di tempo quasi secolare compreso tra il primo novecento e la caduta del muro. Oggi il baricentro si è spostato sull'asse Europa-Asia;

l'internazionalizzazione dell'economia, ovvero la diffusione dell'economia di mercato fin nei più remoti angoli

del pianeta, nonché la restrizione delle politiche migratorie messe in atto dai paesi più sviluppati, sono alla base di altre tipologie di schiavitù moderne, quali la schiavitù domestica, la schiavitù per debito, il lavoro minorile, lo sfruttamento dei minori nei conflitti armati, che costituiscono la drammatica area della « schiavitù economica » —:

tenuto conto che sono ormai entrati a far parte dei fondamenti del diritto internazionale una serie di provvedimenti sovranazionali per la lotta alla tratta di esseri umani quali la raccomandazione 1325 del Consiglio d'Europa, le norme del tribunale penale internazionale, la convenzione Onu sul « crimine transnazionale », la recentissima risoluzione del Parlamento europeo 121/2000 contro la tratta delle donne, quali ulteriori provvedimenti il Governo intenda prendere per la piena attuazione nel nostro ordinamento degli atti internazionali e quali azioni concrete si intendano predisporre contro l'evidente dilagare del fenomeno anche nel nostro Paese. (3-05854)

(20 giugno 2000)

(Sezione 2 – Realizzazione di infrastrutture nel Mezzogiorno)

BORROMETI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la realizzazione di nuove infrastrutture e l'ammodernamento di quelle esistenti è determinante ai fini dello sviluppo economico e sociale del meridione d'Italia;

in Sicilia, in particolare, la carenza di dotazioni infrastrutturali e, soprattutto, l'inadeguatezza dei collegamenti autostradali, costituiscono un evidente ostacolo alla crescita economica e produttiva della regione;

emblematica è la situazione della Sicilia sud-orientale, una delle zone più sfavorete nei collegamenti con il resto del Paese, e, in particolare, della provincia di Ragusa, la quale, nonostante la sua vivace crescita economica e produttiva, risulta penalizzata per quanto attiene alle dotazioni infrastrutturali, non avendo alcun tratto autostradale ed essendo collegata a Catania con la strada statale n. 514, ormai assolutamente inadeguata;

ad avviso dell'interrogante, è necessaria la definitiva approvazione per legge del limite di impegno appostato nel bilancio di quest'anno per il raddoppio della Ragusa-Catania e con l'appalto dei tratti dell'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela, che la colleghino alla provincia di Ragusa -:

quali iniziative per lo sviluppo e l'adeguamento delle infrastrutture nel Meridione e in Sicilia intendano adottare, con particolare riferimento anche alla provincia di Ragusa, al fine di eliminare il divario tuttora presente tra realtà produttive avanzate e rete infrastrutturale arretrata.

(3-05855)

(20 giugno 2000)

(Sezione 3 – Intendimenti del Governo circa l'utilizzo dei proventi derivanti dalla concessione delle licenze Umts)

EDO ROSSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

nel suo discorso di insediamento alla Camera dei Deputati ha dichiarato una esplicita volontà di introdurre elementi di discontinuità sulle metodologie di cessione a privati delle proprietà pubbliche;

tale discontinuità è rappresentata dal ricorso alla gara pubblica in alternativa alla trattativa privata ed è motivata dalla esigenza di garantire una più elevata trasparenza nelle procedure, nonché una migliore condizione per la reale concorrenza tra i soggetti privati che si contendono le frequenze o un altro bene pubblico in dismissione con fini di lucro;

in Inghilterra, paese simile al nostro nelle telecomunicazioni, per la concessione di 5 licenze per lo sfruttamento dell'etere dei telefonini Umts lo Stato ha incassato oltre 70 mila miliardi, in Germania la valutazione di mercato per ognuna delle 5-6 licenze da assegnare è di 18/20 mila miliardi: appare immotivato e sotto stima l'obiettivo economico da Lei indicato -:

se il ricorso al metodo trasparente della gara pubblica di tipo tedesco nelle cessioni con rilanci riguardi solo le licenze Umts o anche le tre società dell'Enel (Eurogen, Eletrogen e Interpower) nonché le quote produttive da dismettere dall'Eni-Snam a favore dei privati e se il ricavato proveniente dall'autorizzazione allo sfruttamento dell'etere sarà utilizzato per nuove iniziative di sviluppo economico e industriale necessarie per il rilancio dell'occupazione oppure se questo introito sarà destinato unicamente all'abbattimento del debito pubblico. (3-05856)

(20 giugno 2000)

(Sezione 4 – Iniziative nei confronti degli extracomunitari esclusi dal provvedimento di sanatoria del maggio 1999)

SELVA, LANDI DI CHIAVENNA, ARMAROLI e GASPARRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il Governo italiano, con provvedimento n. 300/C/227729/12/207/1 del 10 maggio 1999, aveva determinato le condizioni e i criteri minimi per consentire la

regolarizzazione degli stranieri presenti sul territorio in forma irregolare o clandestina;

le domande presentate sono state oltre 340 mila e di queste circa 50 mila sono state ritenute inidonee per carenza dei presupposti minimi richiesti dal provvedimento;

gli esclusi, pertanto, sono soggetti al provvedimento di espulsione previsto dagli articoli 10-14 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286;

la mancata esecuzione del provvedimento di espulsione comporta la presenza sul territorio nazionale di almeno 50 mila clandestini « ufficiali » (oltre ad almeno altri 350 mila clandestini non dichiaratisi);

di questi, solo alcuni potrebbero effettivamente avere, nelle more, acquisito i titoli idonei (lavoro e dimora) per consentire loro una presenza « integrata » sul territorio nazionale;

la maggior parte degli esclusi vive, invece, senza dimora, lavoro e documenti anagrafici e, pertanto, pratica — o è costretta a praticare — attività illecite che destabilizzano la sicurezza del territorio e l'ordine pubblico —:

se l'ipotesi di *screening* delle 50 mila domande respinte, preannunciata dal Ministero dell'interno, non sottenda una nuova generalizzata maxisanatoria che, in uno al flusso 2000 porterebbe a non meno di 115 mila gli extracomunitari ammessi quest'anno sul suolo nazionale (oltre al flusso fisiologico di clandestini), e quali misure il Governo intenda adottare nei confronti degli stranieri esclusi dal provvedimento di regolarizzazione 300/99, anche al fine di far rispettare la legge in ordine sia ai provvedimenti di espulsione irrogati e mai eseguiti, sia in ordine al fenomeno della progressiva immigrazione clandestina sempre più contigua al fenomeno del malaffare nazionale ed internazionale.

(3-05857)

(20 giugno 2000)

(Sezione 5 — Misure per contrastare fenomeni criminosi degli extracomunitari e relativo regime delle espulsioni)

STEFANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

recentemente Vicenza, come molte altre città italiane, è stata protagonista di un ennesimo atto di grave, gratuita e incontrollata violenza che si è tradotta in minacce verbali ad esercenti e in percosse a rappresentanti delle forze dell'ordine, da parte di un cittadino straniero, già noto alla polizia;

i cittadini di Vicenza reagiscono a questi fatti insostenibili, e a loro sconosciuti sino a poco tempo fa, con profonda preoccupazione e chiedendo che la sicurezza della città venga assolutamente garantita;

nel Veneto da alcuni anni si assiste, in un crescendo, al compimento di gravi reati, quali induzione e sfruttamento della prostituzione, spaccio e traffico di stupefacenti, rapina, sequestro, furto, omicidio, compiuti da cittadini stranieri temporaneamente presenti in Italia in virtù di un visto di ingresso, di un permesso di soggiorno, o di un suo rinnovo, rilasciati dal ministero degli affari esteri e dal ministero dell'interno;

l'azione dell'Esecutivo non può certo incontrare il favore della comunità e delle stesse forze dell'ordine spesso demotivate in quanto vedono tristemente vanificare il loro impegno, anche a rischio della vita, di lotta e contrasto alla criminalità, con provvedimenti legislativi e sentenze che sembrano più attente a tutelare e a credere al criminale che non a coloro che gli si oppongono;

aumentare il numero delle forze dell'ordine è vano se l'azione di contrasto delle stesse non viene supportata da leggi che effettivamente intendono reprimere azioni devianti —:

per quale ragione il Governo, per quei cittadini stranieri di cui si conosce il paese

di origine e che abbiano compiuto reati, non provveda al ritiro immediato del permesso di soggiorno e alla loro immediata espulsione, e se non sia il caso, a seguito delle migliaia di cittadini stranieri presenti in Italia che sono stati denunciati, arrestati, condannati, di avviare quanto prima un'inchiesta interna al ministero degli affari esteri e dell'interno. (3-05858)

(20 giugno 2000)

(Sezione 6 – Interventi economici in favore delle fasce sociali più deboli)

DILIBERTO e GRIMALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il prossimo documento di programmazione economico-finanziario potrà tenere conto di un incremento del gettito fiscale e di eventuali entrate straordinarie —:

con quali misure il Governo intenda intervenire per migliorare le condizioni delle fasce più deboli, come aumentare i trattamenti minimi di pensione, eliminare i *tickets* sulle prestazioni sanitarie, rivedere le retribuzioni degli insegnanti. (3-05859)

(20 giugno 2000)

(Sezione 7 – Situazione della vertenza degli autotrasportatori)

BECCHETTI e MAMMOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

lo sciopero degli autotrasportatori in corso è stato causato, per concorde opinione, dalle gravi inadempienze e dai ritardi del Governo in ordine alle molteplici questioni sul tappeto;

da anni, ormai, i Governi di centro-sinistra tentano impossibili soluzioni che puntualmente cadono sotto la scure della Comunità europea;

la sordità del Governo che ha rifiutato di ascoltare le giuste ragioni degli autotrasportatori ha condotto alla situazione di questi giorni;

gli autotrasportatori stanno assicurando i servizi essenziali (medicinali, eccetera) dando prova di responsabilità e correttezza —:

se non ritenga di mettere gli autotrasportatori in condizioni di parità con i concorrenti europei, mediante abbattimento dei costi, e di quello del gasolio in particolare, costi che spesso sono doppi rispetto ai competitori. (3-05860)

(20 giugno 2000)

(Sezione 8 – Indagine condotta dall'Organizzazione mondiale della sanità nel sistema sanitario italiano)

CHERCHI e BOLOGNESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha recentemente condotto una indagine sul sistema sanitario di 191 Paesi ed è pervenuta alla conclusione che, sulla base di parametri oggettivi di qualità, l'Italia abbia il secondo miglior sistema sanitario del mondo; in particolare la speranza di vita, che colloca gli italiani al vertice della graduatoria mondiale, è, secondo il prestigioso e autorevole istituto, conseguenza anche del fatto che, nonostante le disfunzioni esistenti, il sistema sanitario nazionale riesce a garantire l'accesso ad una sanità di elevato livello qualitativo, anche ai cittadini meno abbienti;

le conclusioni dell'Oms contraddicono diffuse opinioni critiche dei cittadini sul nostro sistema sanitario; queste opinioni nascono dalla disorganizzazione degli uffici e dalla scadente qualità dell'edilizia ospedaliera —:

se condivide le conclusioni del rapporto dell'Oms e che cosa intenda fare per migliorare il sistema sanitario nazionale,

rimuovendo quanto di negativo lo connota, soprattutto sul piano dell'edilizia ospedaliera e dell'organizzazione. (3-05861)

(20 giugno 2000)

(Sezione 9 – Misure per contrastare l'emergenza criminalità a Napoli)

MIRAGLIA DEL GIUDICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

i morti ammazzati a Napoli e provincia, hanno, ad oggi, raggiunto la drammatica cifra di 53 (16 solo dall'inizio di giugno);

non ci si può più sottrarre al fatto di essere in presenza di una vera e propria ennesima guerra di camorra tra clan rivali, che hanno il loro quartier generale a Se-condigliano;

il forte impegno delle forze dell'ordine non è, sino ad oggi, riuscito a contrastare, efficacemente, il progressivo allargarsi della faida;

la proposta di un nuovo intervento dell'esercito nel napoletano, per la tutela e la difesa di obiettivi « sensibili », pur favorendo il recupero di una certa quantità di poliziotti da reimpiegare nelle azioni di contrasto ai clan, non sembra essere, da sola, né nuova né risolutiva;

a ciò si è aggiunta, la scorsa settimana, un'operazione della procura napoletana che ha portato, prima all'arresto, quindi al rilascio di sei importanti esponenti di clan camorristici. Ciò ha ulteriormente accresciuto il livello di allarme sociale sul territorio;

inoltre, non sono ben chiare e leggibili le decisioni sinora adottate dai comitati di coordinamento per la sicurezza —:

quali ulteriori iniziative, sotto il profilo dell'attività investigativa, del coordinamento tra le forze di polizia e della sicurezza dei cittadini, il Governo intenda assumere, per contrastare la drammatica emergenza. (3-05862)

(20 giugno 2000)

MOZIONE PISANU ED ALTRI N. 1-00454 CONCERNENTE LA FUGA DI NOTIZIE RELATIVE ALL'INDAGINE PER L'OMICIDIO DEL PROFESSOR MASSIMO D'ANTONA

(Sezione 1 – Mozione)

La Camera,

1) premesso che:

mercoledì 3 maggio, secondo una nota dell'Agenzia Italia, il ministro dell'interno onorevole Enzo Bianco dichiarò: « Le Brigate Rosse hanno più volte minacciato risoluzioni strategiche ... e probabilmente è solo per il fiato sul collo che sentono da parte delle forze dell'ordine che questo non è accaduto. Noi abbiamo intenzione di alzare ulteriormente il nostro livello di risposta sia preventiva che di tipo repressivo ... sarebbe un bellissimo segnale se le indagini in corso potessero dare ulteriori buoni risultati » (in occasione dell'anniversario dell'uccisione di D'Antona);

giovedì 11 maggio, secondo quanto riferisce *La Repubblica* del 20 maggio, il ministro Bianco avrebbe tenuto al Viminale una riunione con i vertici degli organismi investigativi, e cioè il capo della Polizia Masone, il capo di gabinetto Ferrante, il comandante generale dell'Arma Siracusa, il capo del Sisde Stelo, il capo dell'Ucigos Andreassi, il vice capo del Ros Ganzer; in tale occasione il ministro Bianco avrebbe dichiarato: « Ci siamo. Gli stiamo addosso. Conosciamo i loro nomi. Potrebbe anche essere questione di ore »;

lo stesso giovedì 11 maggio il capo della squadra mobile di Roma avrebbe richiesto al procuratore della Repubblica Vecchione l'emissione di un'ordinanza di

custodia cautelare, che però sarebbe stata rifiutata per l'insufficienza degli elementi probatori, essendo state ritenute indispensabili ulteriori indagini, approfondimenti e riscontri;

domenica 14 maggio la cronaca romana de *La Repubblica* riportò la notizia che il supertestimone dell'inchiesta sull'omicidio del professor Massimo D'Antona era un bambino di dieci anni che avrebbe riconosciuto il telefonista delle Brigate Rosse;

la pubblicazione in cronaca cittadina e su un solo quotidiano di una tale notizia apparve in alcuni ambienti un inquietante segnale in codice;

lunedì 15 maggio vari organi d'informazione rivelarono maggiori particolari sul presunto telefonista e sulle tecniche investigative adoperate per individuarlo; mentre la Procura della Repubblica di Roma aprì un'inchiesta per scoprire chi avesse divulgato tali notizie commettendo il delitto di rivelazione di segreto;

martedì 16 maggio, in singolare coincidenza con l'auspicio del ministro Bianco, fu arrestato Alessandro Geri, il presunto telefonista delle Brigate Rosse, con motivazioni contenute nell'ordinanza di custodia cautelare che confermano le intercettazioni, i pedinamenti e le testimonianze cui faceva riferimento l'anticipazione giornalistica del 14 maggio;

nella stessa ordinanza il gip Lupacchini affermò la necessità di interrompere la delicata fase di accertamenti in corso e

di accelerare la cattura del Geri, a causa della fuga di notizie di origine sicuramente « istituzionale » che aveva consentito lo *scoop* giornalistico;

mercoledì 17 maggio il *Corriere della Sera*, narrando i retroscena dell'arresto del presunto telefonista rivelò che: *a)* il ministro dell'Interno Enzo Bianco aveva telefonato personalmente alla signora Olga D'Antona annunciandole la cattura degli assassini del marito entro il 20 maggio; *b)* la signora D'Antona riferì della telefonata al segretario dei DS Valter Veltroni; *c)* lo stesso ministro aveva fatto sapere agli investigatori che le date gradite per gli arresti erano i giorni precedenti il 16 o il 20 maggio, cioè la vigilia della festa della Polizia o del primo anniversario dell'omicidio; *d)* nel febbraio scorso il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza decise che le informazioni di Polizia e Carabinieri sulle indagini sarebbero state scambiate da allora in poi solo nelle sedi istituzionali, cioè negli uffici della Procura della Repubblica;

giovedì 18 maggio in un'intervista al *Corriere della Sera* il ministro escluse ogni responsabilità ministeriale affermando testualmente: « S'è trattato di una fuga di notizie istituzionale. E dal momento che non credo che qui al Viminale ci sia un abusivo che intercetta notizie, ritengo che la fuga si sia verificata in uno dei passaggi istituzionali dell'inchiesta »;

martedì 23 maggio il gip Lupacchini, davanti alla Commissione stragi, escluse invece che la fuga di notizie provenisse dagli ambienti giudiziari ed inquirenti e affermò senz'ombra di dubbio che il rivelatore del segreto è comunque una persona investita di pubbliche funzioni, precisando testualmente: « Non vi era nessuno in quel momento, né indagati, né imputati, né testimoni, ai quali ci si possa riferire come alibi rispetto alla fuga, che pervenga da chi in qualche maniera era implicato nello svolgimento dell'attività di indagine, e sia che si trattasse di polizia giudiziaria, sia che si trattasse di magistrati del pubblico ministero, sia che si trattasse del giudice per le indagini preliminari in-

vestito di atti nel corso dell'indagine, sia che si trattasse di persone che per qualsiasi ragione, pur non svolgendo le funzioni predette, finiscono per essere referenti dei soggetti indicati, naturalmente referenti istituzionali. »;

appare evidente l'imputazione di responsabilità del gip Lupacchini a carico di sedi istituzionali ancora imprecise, ma logicamente del ministero dell'interno;

la fuga di notizie ha prodotto conseguenze esiziali sulle indagini in corso, pregiudicando la possibilità di identificare, oltre al presunto telefonista, tutti gli altri componenti della banda terroristica;

nonostante ciò il ministro Bianco non ha, come è suo diritto-dovere, provveduto a costituire nella sua amministrazione alcun gruppo ispettivo per accettare eventuali responsabilità sul piano disciplinare, né – data la gravità dei fatti – ha disposto la nomina di un comitato interministeriale, parallelo alla pur necessaria indagine della magistratura;

il ministro dell'interno, oltre al vertice dell'11 maggio, avrebbe convocato anche in altre occasioni gli investigatori della Digos e del Ros per assumere informazioni sullo sviluppo delle indagini, e cioè sui profili rimessi al controllo e alla direzione dell'autorità giudiziaria, interferendo in tal modo nella conoscenza di elementi che avrebbero dovuto restare segreti anche all'autorità di Governo;

la carenza di coordinamento e di direzione politica ha accentuato la perniciosa inclinazione alla rivalità tra i corpi investigativi ed ha gettato discredito sullo Stato e segnatamente sugli organi preposti alla sicurezza, come confermano anche le reazioni alla scarcerazione del presunto telefonista Geri;

il ministro dell'interno è così venuto meno ai suoi doveri istituzionali, specie se si considera la persistente pericolosità della minaccia terroristica;

2) considerato che:

per aver fatto incaute rivelazioni ai mezzi di comunicazione, per aver eserci-

tato pressioni ed interferenze indebite sul corso delle indagini, per aver mostrato carenza di direzione politica delle forze dell'ordine, la condotta del ministro Bianco appare, allo stato, già censurabile e sembra comunque avallata dal Presidente del Consiglio;

impegna il Governo:

a dichiarare formalmente se, nella sua collegialità, è solidale con il comportamento del ministro Bianco;

ad effettuare, indipendentemente dalla rilevanza penale dei fatti, rimessa ovviamente al giudizio della magistratura, una rapida e rigorosa inchiesta amministrativa per appurare chi e come abbia diffuso le notizie segrete, ed a riferirne gli esiti al Parlamento entro trenta giorni.

(1-00454) « Pisanu, Selva, Pagliarini, Folliani, Rebuffa, Vito, Teresio Delfino, Errigo ».

(29 maggio 2000).